

LIBIA La inattesa visita del presidente siriano a Tripoli mentre torna a crescere la tensione

Assad si schiera con Gheddafi

«Lotta comune contro l'imperialismo Usa»

I colloqui fra i due leaders in coincidenza con le manovre navali americano-egiziane nel Mediterraneo orientale - Washington «nemica di tutti gli arabi» - Concertazione triangolare sirio-libico-iraniana a Damasco - Contrapposto incontro Arafat-Saddam Hussein

DAMASCO — In caso di un nuovo attacco (americano) alla Libia, la Siria terrà completamente fede alle sue responsabilità e combatterà come se l'attacco fosse diretto contro di lei. Così ha dichiarato a Tripoli il presidente siriano Hafez el Assad, recatosi in quella capitale per incontrarvi il colonnello Gheddafi. Siria e Libia, ha aggiunto Assad, «sono nella stessa linea, impegnate a lottare contro le spinte ostili dell'imperialismo diretto non soltanto contro la Libia ma contro l'intera nazione araba».

La dichiarazione di Assad — e la sua stessa visita in Libia, che non era stata preannunciata — è tanto più significativa in quanto pronunciata in concomitanza con le nuove manovre aeronavali americane al largo delle coste libiche e con le rinnovate minacce delle forze statunitensi contro il regime del colonnello Gheddafi. Questa volta, oltretutto, le manovre vedono una diretta partecipazione delle forze aeree e navali egiziane; e alla loro fase finale, che prevede lo sbarco di truppe e il lancio di paracadutisti, assisterà — quanto riferisce il settimanale del Cairo «Maya» — lo stesso ministro della Difesa egiziano generale Abu Ghazala (uomo la cui influenza, all'interno dell'Egitto, è in ascesa, particolarmente dopo il ruolo da lui avuto nel domare la rivolta dei poliziotti dello scorso febbraio, e che è considerato «molto vicino» agli Stati Uniti). Con le manovre egizio-americane da un lato e la concertazione sirio-libica, dall'altro, viene messa così in evidenza in luce la polarizzazione del mondo arabo in due schieramenti (quello dei «moderati», anche se l'Egitto è formalmente sospeso dalla Lega Araba, e quello dei «rivoluzionari») le cui posizioni appaiono allo stato inconciliabili. Non va dimenticato, fra l'altro, che Washington ha cercato più volte, l'anno scorso e anche nella prima metà di quest'anno, di coinvolgere l'Egitto in un'azione preventiva contro la Libia di Gheddafi, scontrandosi però con la resistenza del presidente Mubarak che tende non già ad accrescere, ma anzi a superare la divisione fra il suo Paese e il resto del mondo arabo determinata dalla politica del suo predecessore Sadat e dalla pace separata con Israele. E dunque anche alla luce



Muammar Gheddafi



Hafez el Assad

di questo retroscena che vanno visti il coinvolgimento dell'Egitto nelle manovre attualmente in corso e la relativa (anche se indiretta) presa di posizione congiunta del leader di Siria e Libia.

Il presidente siriano è giunto nella capitale libica domenica sera, cogliendo i commentatori mediorientali di sorpresa: ad accompagnarlo c'era il vicepresidente

danno per certa una sua udienza al ministro degli Esteri di Madrid, Francisco Fernandez Ordóñez, in visita ufficiale in quella capitale: una visita che si svolge sullo sfondo dell'allacciamento di rapporti diplomatici (nel gennaio scorso) fra Spagna e Israele, per il quale proprio la Siria aveva sollecitato (ma senza esito) sanzioni della Lega Araba nei confronti di Madrid.

Sull'andamento e sui contenuti specifici del colloquio Assad-Gheddafi le fonti di Damasco hanno mantenuto fino a questo momento un atteggiamento di riserbo; l'agenzia ufficiale siriana Sana, comunque, ha riferito che i due statisti hanno «discusso le iniziative congiunte da prendere per contrastare i piani dell'imperialismo». E del tutto evidente che tra questi piani vengono incluse le manovre navali americane al largo della costa libica, che infatti l'agenzia di Tripoli ha definito «parte della congiura terroristica americana per dominare il mondo». Assad lo ha di fatto confermato indicando negli Usa «un nemico di tutti gli arabi» e dichiarando «riferisce sempre la Jana» — che «Siria e Libia sono decise a contra-

JUGOSLAVIA Inflazione, tasse, burocrazia: così se ne discute nel «laboratorio sociale» di Spalato

Il sindacato affronta le sfide della crisi

Gli scioperi recenti nell'importante centro industriale - La scelta di esercitare un concreto controllo sull'andamento dei prezzi, in presenza di un'inflazione che si aggira attorno al 100 per cento - Quando l'aumento generale dei salari diventa impossibile

Dal nostro inviato SPALATO — «No, nella nostra città non ci sono più scioperi», mi dice la signora Boska Krstulovic, presidente del sindacato di Spalato. Ma recentemente ce ne sono stati? «Sì, ma solo in un sistema sociale come il nostro questo strumento non è adatto a risolvere i problemi». Il sindacato è stato scosso nelle ultime settimane da una protesta nata dalla crisi economica e in particolare dall'inflazione, che viaggia al 100 per cento annuo. D'altra parte sarebbe stato ben strano se in condizioni del genere — con in più un milione di disoccupati — non si fossero aperti contrasti sociali: il problema sta nei possibili sviluppi e nei possibili sbocchi della protesta. È a questo punto che il sindacato tenta di recuperare terreno facendosi interprete del malumore operaio e proponendosi come coscienza critica di una società in cui, con le difficoltà economiche, aumentano gli squilibri.

L'area di Spalato — 260 mila abitanti e industrie famose come i cantieri navali e la «Jugoplastika» — ha visto sia gli scioperi e la protesta, sia un'efficace risposta sindacale sui temi della crisi. È una sorta di «laboratorio sociale» in questa Jugoslavia in cui i fermenti in realtà non mancano. Un recente impegno sindacale: «Abbiamo scelto di esercitare un concreto controllo sull'andamento dei prezzi nella nostra città», mi

dice Marko Curjac, segretario esecutivo del sindacato. E prosegue: «Un altro punto fondamentale è quello della politica fiscale: vogliamo metterlo all'ordine del giorno nelle riunioni del dopo-lavoro; i lavoratori a reddito fisso sottovalutano che la gran parte del gettito fiscale proviene dalle loro tasche e chiedono che si tassi adeguatamente anche il resto del paese».

La signora Boska Krstulovic va in più in là: «La nostra società basata sull'autogestione ha dato importanti risultati, ma non dobbiamo nascondere che c'è troppa burocrazia. L'autogestione sostanzialmente funziona ed è per noi l'unica via da seguire, ma la burocrazia... beh, quella è un'altra cosa».

Inflazione, tasse, burocrazia: il sindacato di Spalato raccoglie in un solo colpo tre sfide lanciate dai cantieri navali con la loro lettera-denuncia del 22 luglio scorso. I settemila operai dei cantieri non hanno fatto una sola ora di sciopero, ma hanno dato ai responsabili di Spalato, della Repubblica croata e della stessa Federazione jugoslava un mese di tempo per formulare una replica alla loro protesta. «Abbiamo ritenuto nostro dovere ri-

spondere — dice Boska Krstulovic — e lo abbiamo fatto con i cantieri navali come lo avremmo fatto con i rappresentanti di qualsiasi altra organizzazione dei lavoratori».

SUDAFRICA

Sacerdote cattolico nero torturato dalla polizia

JOHANNESBURG — Un sacerdote cattolico nero, padre Smangaliso Mkhathshwa, segretario della Conferenza episcopale dell'Africa meridionale, è stato torturato nel corso di un interrogatorio avvenuto mercoledì scorso in un posto di polizia nella capitale sudafricana. Il sacerdote è in carcere da 74 giorni in virtù dello stato di emergenza imposto al Sudafrica dal regime di Botha. La notizia sulle torture inflitte al sacerdote è stata diramata ieri dal quotidiano sudafricano «City Press» e successivamente confermata a Roma dalla Radio Vaticana. L'emittente del Vaticano ha anche precisato che la Conferenza episcopale è intervenuta presso la Corte suprema di Pretoria per far cessare i maltrattamenti inflitti al sacerdote, che è detenuto nei locali del posto di polizia di Hercules, nella capitale sudafricana.

CINA

Gatt, al prossimo round ammessa anche Pechino?

TOKIO — La Cina sarà ammessa a partecipare al nuovo round di negoziati multilaterali del Gatt (Accordo internazionale sul commercio e le tariffe) che comincerà a Punta del Este in Uruguay il mese prossimo, in vista di un futuro ingresso formale nell'organismo. Lo scrive il quotidiano economico giapponese «Nikkei» senza citare fonti. Pechino dal 1984 ha lo status di osservatore nel Gatt, e il mese scorso ha presentato richiesta di ammissione al medesimo. Del Gatt fanno già parte altri paesi socialisti: Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Romania, Ungheria, Cuba. Secondo il «Nikkei» non verrebbe accolta invece la domanda di partecipazione dell'Urss agli incontri del Gatt in Uruguay, poiché il paese non ha ancora ottenuto lo status di osservatore.

CINA

Le nuove «otto proibizioni» in vigore nelle caserme

«Vietato picchiare i soldati»

Al bando pornografia, gioco d'azzardo, alcoolismo, ma anche la prassi di esigere regali - Intanto la preannunciata reintroduzione dei gradi non è ancora attuata

Dal nostro corrispondente PECHINO — Cambiano i tempi. Cambiano i regolamenti dell'Esercito di liberazione. Il direttore del Dipartimento cinese Yu Qili, ha emanato le otto proibizioni: proibite le punizioni corporali, proibito pretendere regali dai soldati, proibito violare i loro interessi, proibito multarli, proibito alcoolismo, gioco d'azzardo, pornografia e proibito ingannarli.

Segno dei tempi, perché un tempo di gioco d'azzardo e pornografia nessuno avrebbe avuto il coraggio nemmeno di immaginare a proposito dei soldati tutti d'un pezzo con la stella rossa sul berretto verde. La faccenda dei regali, quelli agli ufficiali in cambio di

questo o quel favore, di recente veniva invece sempre più spesso denunciata sui giornali, come esempio delle «tendenze malsane» da combattere anche all'interno delle forze armate e non solo nel campo economico, e come dimostrazione del fatto che nel determinarle le «influenze del modo di pensare feudale» includevano quanto quelle delle cattive abitudini importate dall'estero con le riforme.

I nuovi otto divieti si aggiungono alle tre grandi regole di disciplina e alle «otto raccomandazioni» in vigore dal 1947. Proprio la codificazione di queste norme di comportamento, che nascono sin da quando l'esercito guerrigliero si chiamava «Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi» negli anni 20, aveva fatto

EST-OVEST

Come evitare una guerra nucleare per errore? Incontro fra Usa e Urss

Delegazioni di esperti al lavoro a Ginevra - «La decisione di sospendere i test H non è stata facile», si afferma a Mosca

GINEVRA — Rappresentanti di Stati Uniti e Unione Sovietica si sono riuniti ieri a Ginevra per la seconda fase dei colloqui sui rischi di una guerra nucleare per errore. Si è trattato della prima di una fitta serie di riunioni fissate di qui al 1° settembre (data in cui si terrà l'incontro fra i ministri degli Esteri di Mosca e Washington) fra esperti delle due superpotenze su temi specifici, nel quadro, appunto della preparazione dei colloqui fra i due ministri. Gli incontri di ieri a Ginevra sono avvenuti ad altissimo livello: la delegazione americana era diretta dal vice ministro della Difesa Richard Perle, quella sovietica dall'ambasciatore Alexei Obukov, membro del gruppo di lavoro sulle armi nucleari strategiche nelle trattative fra Usa e Urss per la riduzione degli armamenti.

Il confronto sui rischi della guerra nucleare per errore, deciso nel primo vertice fra Reagan e Gorbaciov nel novembre scorso, ha avuto una prima tornata il 5 e 6 maggio scorso; riprende ora in un momento in cui si fa più intenso il dialogo fra Stati Uniti e Unione Sovietica, in attesa degli importanti incontri di autunno, fra cui, probabile ma sempre in forse, quello fra Reagan e Gorbaciov.

Un ulteriore elemento di dubbio sulla data del vertice, che secondo una notizia pubblicata nei giorni scorsi dal «Washington Post» sarebbe stata fissata fra il 17 novembre e il 5 dicembre prossimi, è venuto ieri da Mosca. In una conferenza stampa tenuta insieme al capo di stato maggiore maresciallo Sergej Akhromev, il primo vice ministro degli Esteri sovietico Julij Vorontsov ha negato che Stati Uniti ed Unione Sovietica abbiano già concordato una data specifica per il nuovo vertice. Vorontsov ha sostenuto che sono sol-



PAKISTAN

Disobbedienza civile contro Zia

KARACHI — Il Movimento per la restaurazione della democrazia, che raggruppa il grosso dell'opposizione pakistana al regime di Zia Ul-Haq, ha lanciato una campagna di disobbedienza civile con inizio nel mese di settembre. Nell'annuncio della decisione i suoi portavoce non hanno specificato in cosa consista l'iniziativa di protesta, ma si presume che il perno saranno grandi manifestazioni popolari di massa. Al momento nella paese regna una calma piena di tensione, dopo la violenta repressione delle dimostrazioni anti-governative seguite all'arresto di Benazir Bhutto, principale antagonista del presidente Zia. Si calcola che siano finite in prigione cinquecento persone, mentre il conto dei morti negli scontri con le forze dell'ordine è fissato in ventinove.

Alcuni giornali scrivono che per indurre alcuni oppositori sfuggiti alla cattura a costituirsi, siano stati arrestati i loro familiari. Il primo ministro Mohammed Khan Junejo ha dichiarato l'altra sera che il governo

ammette la libera attività politica, ma questo non significa concedere la licenza di danneggiare il paese.

La Bhutto, arrestata alla vigilia della festa dell'Indipendenza nazionale, il 14 agosto scorso, è tuttora rinchiusa nel carcere di Layari, presso Karachi. Per chiedere il suo rilascio domenica sono scese in strada le donne del partito popolare pakistano (Ppp) di cui Benazir Brutto è il massimo leader. Intanto sul destino politico del Ppp si addensano alcune nubi. Il 30 agosto prossimo a Lahore si svolgerà l'assemblea costitutiva di un nuovo partito, che si chiamerà probabilmente Socialdemocratico, guidato da transfughi del Ppp, che accusano Benazir di lasciarsi prendere la mano dalla sinistra interna. Promotore della scissione è Ghulam Mustafa Jatoi, ex-primo ministro di una delle quattro province pakistane, il Sindh.

- GIUSEPPE TRAVERSA**
Torino, 26 agosto 1986
- ROBERTO STURLA**
Il ricordo con grande rimpianto ed immutato affetto i compagni ed i colleghi della Lega delle Cooperative di La Spezia.
La Spezia, 26 agosto 1986
- RENZO COBIANCHI**
La moglie Rina coi figli Michela, Massimo, Maurizio e Adele, il genero, le nuore, il fratello, le sorelle, i parenti tutti uniti agli amici del Partito lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Rovigo, 26 agosto 1986
- CARLO GIBALDI**
le famiglie Gibaldi lo ricordano con immutato affetto, né possono dimenticare la sua fedele compagnia.
ROSALIA FATTA
anch'essa comunista e partigiana che lo seguì in tutte le battaglie per la pace e il socialismo. Entrambi sono sepolti a Tonara (Nuoro). In loro ricordo sottoscrivono per l'Unità.
- GIUSEPPE TRAVERSA**
Torino, 26 agosto 1986
- Siegmund Ginzberg**